



Una preghiera

Dio Onnipotente, che sei presente in tutto l'universo e nella più piccola delle tue creature, Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza. Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno.

O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l'amore e la pace.



Approfondimenti e dinamiche

Vai **a questo link (clicca qui):**

https://www.giovanipadova.it/wp-content/uploads/2022/09/7Appr-Usurai_Fabio.pdf



LE RICCHEZZE

scheda 07



Dalla vita di sant'Antonio

Sant'Antonio vive un amore tale per il Signore che riesce a rendere facile ed accessibile ai poveri il contenuto delle Scritture e lo porta a spendersi a favore dei bisognosi e dei poveri, anche giocandosi in prima persona la faccia di fronte ai poteri del suo tempo.

Attraverso la sua persistente lotta contro gli usurai e le ingiustizie S. Antonio porta il Comune di Padova a modificare una norma: in uno statuto cittadino relativo ai debitori insolventi, datato 17 marzo 1231, il podestà di Padova Stefano Badoer stabilì infatti che il debitore insolvente senza colpa, una volta ceduti in contropartita i propri beni, non dovesse essere più essere imprigionato. Carità e giustizia sono due facce della stessa medaglia.

Viene difficile pensare che sant'Antonio, rappresentato di solito con in mano un giglio, simbolo di candore, e nell'altra il bambino Gesù, abbia usato parole molto dure contro gli usurai del suo tempo. Eppure in nome del Vangelo non le mandava a dire a chi metteva da parte gli ultimi, a chi approfittava della povera gente. Due categorie erano denunciate da sant'Antonio: gli avari, come "torchi che spogliano e schiacciano i poveri", e gli usurai, "che odorano di marcio, perché nella loro bocca c'è il luridume del denaro e gli escrementi dell'usura".

Vale la pena riflettere sul suo messaggio attualissimo, che ancora oggi sprona a mettersi una mano sulla coscienza di fronte al prossimo che mi sta davanti, che mi sta accanto. Sant'Antonio ci richiama alle nostre responsabilità verso i più poveri.



Per una condivisione

1. Chi potrebbero essere gli "usurai" del nostro tempo?
2. Che somiglianze e differenze tra l'usura e i pagamenti in nero?
3. Quali spinte e freni avverto dentro o fuori di me per fare scelte anche costose, che però realizzino carità e giustizia?



In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Matteo (20,1-16)

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna». Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo

sopportato il peso della giornata e il caldo». Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

In dialogo con la Parola

Dopo aver creato un clima di preghiera, magari anche con una candela, un'icona e il testo della Scrittura, dopo un canto, si può leggere il brano e "interrogarlo" a partire da queste domande.

1. Che cosa dice il testo? Accostarsi al testo significa anzitutto porsi in un atteggiamento di lettura calma e ripetuta del brano, precisando (anche sottolineando il testo) i protagonisti, il luogo e il contesto del racconto. La risposta alla domanda dovrebbe andare in un primo momento all'essenziale e soltanto in seguito precisare ulteriori significati.
2. Che cosa dice a me il testo? Il secondo passaggio chiede di entrare più profondamente nel brano, lasciando che esso tocchi la propria vita nel presente. È il momento in cui la Parola chiede di guardare, leggere e comprendere la vita di chi la ascolta per illuminarla con la sua luce. In altre parole, si tratta di leggere la propria vita con gli occhi di Dio attraverso il testo letto.
3. Che cosa dico io al testo? La preghiera continua a questo punto nel dialogo con il Signore, cuore a cuore, nel silenzio a partire da quanto letto, ascoltato, compreso, in vista di una conversione a lui, alla sua buona notizia. Infine si può lodare, ringraziare, fare delle richieste per sé o per altri, chiedere spiegazione, affidare, o anche solo dire ad alta voce un'espressione tratta dal testo o ad esso collegata.